Mensile libertario dicembre 2022 anno 21 – n.258 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

Bologna, 2/12/2022: sciopero generale (foto Lucrezia Avitabile)

ATTUALITÀ

Sullo sciopero del 2 dicembre

USA: le elezioni di metà mandato

Brasile: ritorna Lula

C'è sempre qualcuno più meridionale di noi

Sulla situazione in Iran

Diploma, laurea e occupazione in Italia

SINDACATO

A proposito di Fondazione IRCCS San Gerardo

Il ruolo di noi educatrici, educatori, insegnanti e docenti nella società

PER IL DIBATTITO

Dirigenti vi scrivo (così vi distraggo un po')

CINEMA

Cinema e cibo

Tori e Lokita

TEATRO

Bazin

RACCONTO

Bambina di quattro anni morde un cane sul naso

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Sullo sciopero del 2 dicembre in Italia

Proprio generale non è stato. Ma i lavoratori si sono fatti sentire (e vedere)

Il 2 dicembre ha avuto luogo, in Italia, l'annunciato sciopero generale indetto unitariamente da tutto il sindacalismo conflittuale. Nel momento in cui scrivo non ho ancora notizie certe circa la partecipazione dei lavoratori, che sembra comunque essere stata notevole nei settori dei trasporti e della logistica. Numerose manifestazioni sono state organizzate, unitariamente, in molte città italiane, anche se, in genere, hanno coinvolto meno lavoratori rispetti allo sciopero generale proclamato dai sindacati conflittuali lo scorso autunno. Tale scarsa partecipazione è stata però largamente compensata da quella registrata alla manifestazione nazionale svoltasi a Roma il giorno successivo: circa diecimila persone si sono radunate sotto una pioggia battente per poi sfilare, mentre questa si diradava, per le vie della capitale.

Niente male, se si considerano le condizioni climatiche non certo favorevoli!

Gli obiettivi

Nel corso delle mobilitazioni è stata ribadita la piattaforma rivendicativa dello sciopero (riportata integralmente sullo scorso numero di Cenerentola). In buona sostanza la mobilitazione è stata indetta: contro il caro vita e il caro bollette causati dall'economia di guerra e dalle speculazioni; per salari e pensioni adeguati al costo della vita; per il ripristino della scala mobile; per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; per l'eliminazione dei contratti precari, degli appalti e del lavoro nero; per investimenti sulla sanità e sulla scuola, pubbliche e gratuite.

"Basta invio di armi! Basta missioni militari all'estero! – è stato gridato nel corso delle manifestazioni - Utilizziamo quelle risorse a favore di disoccupate, disoccupati e senza tetto!"

"Basta energie inquinanti! Cambiamo il modello di sviluppo!"

I limiti

Limite principale della mobilitazione è risultato, a mio parere, la sua diluizione in due giorni. Meglio sarebbe stato concentrare le manifestazioni nella giornata dello sciopero generale.

Si è trattato tuttavia di un'iniziativa importante, che ha avuto anche una discreta ricaduta mediatica: i mezzi di comunicazione di massa hanno illustrato in dettaglio, questa volta, gli obiettivi dello sciopero, compresi quelli connessi al rifiuto della guerra e alla necessità di cambiare il modello di sviluppo (e non è poco…).

Luciano Nicolini

Bologna, 2 dicembre 2022: sciopero generale (foto Lucrezia Avitabile)

USA: Biden, Trump e le elezioni di metà mandato

Non è necessario attendere i risultati del 6 dicembre in Georgia. Il partito democratico ha mantenuto il controllo del Senato degli Stati Uniti grazie alla vittoria decisiva della candidata Catherine Cortez Masto in Nevada.
Anche se il partito repubblicano riuscisse a ottenere l'ultimo seggio rimasto in palio nello stato della Georgia, i democratici di Biden manterrebbero il controllo, con il vicepresidente Kamala Harris in grado di esprimere un voto decisivo: hanno infatti ora 50 seggi contro i 49 dei repubblicani.
La Camera invece, come previsto dai sondaggi, è in mano al partito repubblicano di Donald Trump.
Cosa comporterà tutto questo per il mondo e in particolare per l'Italia, la cui politica, soprattutto in tempo di guerra, è largamente determinata da ciò che accade negli USA?
Difficile prevederlo.
Tra le forze politiche che governano l'Italia c'era chi sperava che una più netta affermazione del partito repubblicano avrebbe costretto Biden a rivedere la sua politica riguardo alla Federazione russa: una possibilità che sembra ora più remota, vista la sostanziale tenuta del partito democratico in queste elezioni di metà mandato.

(red)

(foto Michelle Guimaraes / Pexels)

Brasile: ritorna Lula

Luiz Ignacio Lula Da Silva ha vinto, sia pur di stretta misura (50,8% dei voti), le elezioni presidenziali brasiliane. Dato per finito (era sato addirittura incarcerato), si è preso la rivincita all'età di 77 anni. Complimenti per la determinazione!
E la popolazione del Brasile, deve festeggiare insieme a lui? Primo presidente di sinistra e primo operaio senza un diploma universitario a raggiungere la massima carica dello stato, Lula era stato eletto per la prima volta alla guida del paese nel 2002 e riconfermato nel 2006. Durante il suo governo milioni di persone furono strappate alla fame con il programma di sovvenzioni "Bolsa Familia", ed è certamente da preferirsi al suo rivale: il famigerato Jair Bolsonaro, sostenuto dalle classi dominanti e dall'estrema destra brasiliana. Temiamo tuttavia che Lula deluderà i suoi sostenitori, così come li sta deludendo in Cile il presidente Boric, la cui vittoria aveva suscitato inizialmente molte speranze.
La realtà è che il movimento dei lavoratori è sulla difensiva, nell'America Latina come in Europa e negli Stati Uniti, e che soltanto sulla sua forza si possono fondare notevoli progressi.

(red)

Aumenta il prezzo di Cenerentola

Era l'ottobre del 2002 quando uscì il primo numero di Cenerentola: consisteva in sedici pagine in bianco e nero e costava due euro a copia. Nel corso degli ultimi vent'anni ha raggiunto le venti pagine (talvolta ventiquattro) senza cambiare il prezzo di copertina.
Purtroppo oggi, in conseguenza del forte incremento del costo della carta, siamo costretti ad aumentarlo, portandolo a due euro e cinquanta centesimi a copia: per l'abbonamento annuale (dieci numeri) ci dovrete inviare venticinque euro; per gli abbonamenti esteri e sostenitori, sessanta. Chiediamo ai lettori di fare questo piccolo sforzo per sostenere una delle poche voci fuori dal coro che esistono in Italia.
"Poche voci fuori dal coro? – penseranno alcuni – Ma non vi siete accorti che il web è pieno di pubblicazioni con taglio decisamente critico?"
Certo che ce ne siamo accorti, ma ci siamo anche accorti che gli utenti del web, in genere, frequentano sempre gli stessi siti e leggono sempre lo stesso tipo di articoli: sembra di essere collegati con il mondo e invece spesso si è collegati soltanto con sè stessi.
Sfogliare una rivista, anche piccola come questa, è un'altra cosa.

(red)

C'è sempre qualcuno più meridionale di noi (e, in questo caso, ce ne sono molti)

È stato pubblicato il 25 ottobre, su "neodemos. info" un interessante articolo di Massimo Livi Bacci intitolato "La demografia disuguale del Mediterraneo". Il grande studioso di popolazioni pone l'attenzione su ciò che sta avvenendo nella Riva Sud e nella Riva Est.

«Negli ultimi settant'anni – scrive Livi Bacci - si è compiuta, nella regione Mediterranea, un'incredibile rivoluzione. Nel 1950, l'intera regione contava 196 milioni di abitanti, per oltre la metà nei paesi della Riva Nord, ma nel 2050 la popolazione si avvicinerà ai 700 milioni, tre volte e mezzo quella di un secolo prima. Questa prima rivoluzione ne contiene, per così dire, una seconda, dato che in questi cento anni, alla debole crescita, pari a circa un terzo, della Riva Nord, si contrappone quella estremamente vigorosa delle Rive Sud e Est (RS e RE), che nel 2050 vedranno moltiplicata la loro popolazione rispettivamente di quattro e di sei volte».

I livelli di vita

L'autore passa poi a prendere in considerazione la "distanza" economica tra il margine europeo del Mediterraneo e i margini asiatico e africano: «Tra gli innumerevoli indicatori possibili (…) scegliamo la misura del reddito pro-capite, convertito in dollari con parità di potere d'acquisto. Nella media dei tre grandi paesi europei *(Spagna, Francia e Italia, n.d.r.)*, questo è cresciuto nei tre decenni considerati *(dal 1990 al 2020)* da 31 mila a 41mila dollari, con un aumento di circa un terzo; nella media dei tre grandi paesi della riva sud *(Egitto, Algeria e Marocco)*, il reddito pro-capite è aumentato di quasi l'80 per cento (da 5.700 a 10.100). Le distanze relative si sono accorciate, ma non così quella assoluta (…)».

Convergenze e divergenze

«I dati – prosegue Livi Bacci - mostrano alcuni elementi di sintesi delle tendenze in corso. (…) Nel 1980 Spagna e Francia avevano livelli di fecondità uguali o poco superiori al livello di sostituzione mentre i paesi delle RE e RS (a eccezione della Turchia) avevano un alto numero medio di figli, tra i 5 e i 7 (…). In questi ultimi paesi la fecondità si è ridotta a meno della metà rispetto all'inizio degli anni '80; questa rapida discesa – spinta dalla crescita dei livelli d'istruzione, anche femminili, da una maggiore indipendenza delle giovani coppie dalle tradizioni familiari, specialmente nei ceti urbani, e dall'aumento considerevole dell'età al matrimonio – ha molto ristretto il divario con i paesi della RN. Ma non lo ha annullato, anche perché nel margine europeo del Mediterraneo, la fecondità è ulteriormente diminuita, ben sotto i livelli di rimpiazzo (…). Inoltre, nelle popolazioni del Nord Africa, particolarmente in Algeria, la contrazione della fecondità si è arrestata negli ultimi 10-15 anni con segni sensibili di inversione (…)». Un fatto, quest'ultimo, poco noto, che contrasta con le teorie di chi dà per scontata una rapida omogeneizzazione dei comportamenti demografici.

«Per quanto riguarda la sopravvivenza, c'è stata sicuramente una forte convergenza; la speranza di vita alla nascita dei paesi della RN era di 15-20 anni più lunga dei paesi delle RE e RS all'inizio degli anni '70, ma la distanza è attualmente inferiore a 10 anni». Resta però ancora notevole.

Uno sguardo, infine, alle migrazioni: «Ben note quelle dell'Europa Mediterranea, forte esportatrice di mano d'opera fino agli anni '70, area di forte immigrazione nel ventennio a cavallo del secolo (un saldo netto di quasi 8 milioni tra il 1991 e il 2010), ridotto a meno di un milione per effetto della crisi economica e della pandemia tra il 2011 e il 2021. Nella RE i movimenti migratori, nell'ultimo decennio, sono stati dominati dagli intensi flussi di profughi e rifugiati – con conseguenze quantitative per la migrazione netta (2010-2020) pari a -4,8 milioni per Siria e a +1,4 milioni per la Turchia – dovuti ai conflitti e agli sconvolgimenti medio-orientali, e cioè alla politica, e non certo alla demografia o all'economia».

Giovani e migrazioni

In estrema sintesi, conclude Livi Bacci, «c'è sicuramente un processo di convergenza tra le sponde del Mediterraneo, e non poteva essere diversamente, dal momento che l'emersione dal sottosviluppo porta con sé, invariabilmente, un rilevante cambio demografico, e un avvicinamento ai modelli propri dei paesi più avanzati. Tuttavia le divergenze sono ancora oggi assai rilevanti (…). Ai differenziali di crescita è stato accennato all'inizio; sulla struttura per età, si guardi soprattutto allo sviluppo della popolazione tra i 20 e i 40 anni, dalla quale proviene la gran maggioranza dei migranti (…). Ebbene, nella RN, ancora tra il 2020 e il 2050, questa popolazione giovane diminuirebbe di circa un quinto, contro un aumento di un terzo nella RS. In che misura questo sbilancio peserà sui futuri flussi migratori? Saranno in grado le popolazioni del margine nordafricano di assorbire le nuove numerose leve che entreranno nel mercato del lavoro, mediamente assai più istruite che nel passato e in buona parte urbanizzate?»

A nostro avviso, è lecito dubitarne. E i paesi della Riva Nord, saranno in grado di assorbirle? *(red)*

Sulla situazione in Iran

«Lo scenario non è quello del set di un film di Marco Ferreri, ma la più grande teocrazia del mondo, incastonata in una delle aree geopolitiche fra le più complesse del pianeta.
L'Iran è un Paese dove le donne cercano ogni giorno, con una combattività senza eguali, di appropriarsi di spazi sociali, politici ed economici sempre più importanti. Tuttavia, la strada già percorsa dalle donne iraniane è disseminata di cocenti delusioni, sconfitte ed episodi raccapriccianti. Avvocate, scrittrici, politiche, sportive, il mondo femminista iraniano non si arrendono ai soprusi e lottano ogni giorno per conquistare nuovi diritti. Nonostante la capacità e il protagonismo tipico delle donne iraniane in ogni campo della cultura, dell'arte e del giornalismo siano un'evidenza senza possibilità di contestazioni, esiste una legislazione fortemente discriminatoria nei confronti delle donne che vengono costantemente separate dagli uomini in contesti pubblici e ufficiali, nelle scuole e nelle università, nei luoghi di culto e in altri contesti della vita civile. La forte tensione discriminante si verifica soprattutto nel diritto familiare e in ambito penale, dove sussistono regole che ledono i loro diritti di autodeterminazione e libertà. Non esiste inoltre nessuna regola nel corano che obblighi al velo le donne, ma in Iran è un obbligo imposto per molteplici aspetti simbolici e politici che, oggi, le donne non intendono più accettare.
Alcuni analisti politici pongono spesso in primo piano l'esistenza di un sistema di norme costituzionali che rappresenterebbe, non solo nella forma bensì anche nei contenuti, meccanismi a vocazione fortemente "rappresentativa". Considerazioni legittime ma che non corrispondono alla reale gestione del potere e alla visione di mondo che i religiosi, gli ayatollah sciiti duodecimani, cercano di imprimere con la tortura, il sequestro e l'uccisione su commissione di ogni voce dissenziente, soprattutto se donna. Il sistema costituzionale iraniano è inesorabilmente cristallizzato nel Velayati faghi, cioè il diritto di veto e di cassazione che la Guida Suprema (attualmente Alì Khamenei) può esercitare nei confronti di tutte le leggi, i regolamenti, le ordinanze e qualsiasi atto amministrativo che intacchi la monoliticità del sistema teocratico fondato sulla religione musulmana sciita duodecimana. L'Iran, nella realtà e senza dissertazioni mendaci, è un paese con un sistema istituzionale bloccato, assolutamente autoritario, con una reale condizione e dinamica di controllo sociale tipiche di uno stato di polizia fondato sulla discriminazione di genere e sulla violenza come risoluzione delle crisi sociali e delle richieste di democrazia.
Le rivolte di questi giorni, senza leader e progetti di governo, sono di matrice femminista. Per la prima volta, però, assistiamo alla discesa in campo di giovani maschi che sacrificano la propria vita al fianco delle loro compagne in lotta, al grido "Zan, Endeghi, Azadi" (donna, vita, libertà).
Innumerevoli le donne incarcerate o costrette all'esilio. Ricordiamo il premio nobel per la pace Shirin Ebadi, le avvocate dei diritti umani Nasrin Sotoudeh e Narges Mohammadi, l'attrice Golshifteh Farahani, la fumettista e illustratrice Marjane Satrapi, la scrittrice Parinoush Sanaiee, solo per elencarne una piccolissima parte fra le migliaia in tutto il mondo, disseminate in una diaspora senza fine.
All'inizio di questa estate le forze di sicurezza iraniane hanno arrestato Firouzeh Khosrovani e Mina Keshavarz. Questa azione apparentemente "silente" e senza motivi faceva presagire il peggio, cioè quanto sarebbe accaduto alla giovane Mahsa Amini, arrestata, bastonata dalla polizia morale e morta per una emorragia interna, con il conseguente scoppio di rivolte sanguinose di giovani esasperati dalla mancanza di libertà e dalla corruzione del sistema. Il giro di vite nei confronti delle donne e degli intellettuali in generale era cominciato. Le rivolte sono tuttora represse con crudeltà inaudita. Le immagini che arrivano sono quelle di un vero terrorismo di stato attuato soprattutto dalle milizie "irregolari" dei basseji, contro i propri coetanei inermi, uccisi di bastonate o per i colpi di pistola alla testa e al collo. Questi episodi raccapriccianti di tortura sono la prova del vortice di odio in cui è piombata la giovane società iraniana.
Schiere di giovani donne e studenti vengono arrestati e puniti in strada o nel girone infernale della prigione di Evin. Sono stati arrestati blogger, giocatori di calcio, personaggi del mondo della cultura e del cinema e, infine, due valorose giornaliste di cui non si hanno notizie gettando nell'angoscia i loro familiari: Niloufar Hamedi ed Elahe Mohammadi. Non possiamo accettare che un Paese calpesti e umili donne e giovani che hanno il diritto di manifestare il proprio dissenso, chiedendo democrazia nei processi decisionali e libertà nella vita quotidiana in seno alla propria società.
Ogni silenzio è una grave omissione alla richiesta del rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo. Chiediamo il rispetto di ogni essere umano, il diritto di autodeterminarsi, il diritto di manifestare con ogni mezzo non violento il proprio dissenso, il diritto di difesa con ogni mezzo se vengono perpetrati contro ogni più elementare diritto umano, la tortura, lo stupro, la scomparsa e l'assassinio. Chiediamo l'intervento di tutte le istituzioni democratiche di questo Paese e delle istituzioni internazionali di pace e di protezione dei diritti umani, affinchè si ponga fine alla repressione sanguinosa degli ayatollah».

Ass. Amiche e Amici della Biblioteca Borghi

Diploma, laurea e occupazione in Italia

L'Istat, ha diffuso, il 25 ottobre, un comunicato intitolato "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali".
In Italia, vale la pena di faticare per conquistare un titolo di studio?

«Il diploma – esordisce il comunicato - è considerato il livello di formazione indispensabile per una partecipazione al mercato del lavoro che abbia potenziale di crescita. La quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni in possesso di almeno un titolo di studio secondario superiore è, quindi, il principale indicatore del livello di istruzione di un Paese».
Partendo da questo presupposto, l'Istat ci informa che nel 2021, in Italia, il 63% dei 25-64enni risultava essere in possesso di almeno un titolo di studio secondario superiore, contro il 79% della media dei ventisette paesi dell'Unione Europea, l'85% della Germania e l'82% della Francia.
Nella stessa fascia di età, anche la percentuale di chi ha un titolo di studio terziario (20%) è più bassa della media europea (33%) ed è circa la metà di quella registrata in Francia e Spagna (41% in entrambi i paesi).

È meglio una laurea o un diploma?

Secondo l'Istat, il vantaggio di chi possiede una laurea, rispetto a chi possiede soltanto un diploma, sarebbe in aumento.
«Nel 2021 – prosegue il comunicato - cresce ulteriormente il già marcato "premio" occupazionale dell'istruzione (l'aumento della probabilità di essere occupati al crescere del titolo di studio conseguito). Il tasso di occupazione di quanti hanno conseguito un titolo secondario superiore è, infatti, 18,9 punti più alto rispetto a coloro che hanno un titolo secondario inferiore (70,3% contro 51,4%). Inoltre, il tasso di occupazione di chi può vantare un titolo terziario supera di 11,8 punti quello dei diplomati (82,1 % e 70,3%)».

Le donne sono più istruite

Le donne in Italia sono più istruite degli uomini: il 65% ha almeno un diploma (60% tra gli uomini) e le laureate arrivano al 23% (17% tra gli uomini).
«Il vantaggio femminile nell'istruzione non si traduce però in un vantaggio in ambito lavorativo. Il tasso di occupazione femminile è molto più basso di quello maschile (55,7% contro 75,8%), ma il divario di genere si riduce al crescere del livello di istruzione (31,7 punti per i titoli bassi, 20,3 per i medi e 7,3 punti per gli alti)».

Differenze tra Mezzogiorno e Centro-nord

Con riferimento alla popolazione in età dai 25 ai 64 anni, i residenti nel Mezzogiorno sono meno istruiti rispetto ai residenti nel Centro-nord: il 38% ha il diploma di scuola secondaria superiore e solo il 16% ha raggiunto un titolo terziario; nel Nord e nel Centro circa il 45% è diplomato e più di uno su cinque è laureato (21% e 24% rispettivamente). Il divario territoriale nei livelli di istruzione riguarda uomini e donne, sebbene sia più marcato per la componente femminile.
Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione risulta molto più basso che nel resto dell'Italia, tuttavia i vantaggi occupazionali della istruzione sembrano essere superiori rispetto al Centro-nord, in particolare tra le donne che raggiungono un titolo terziario.

Il divario con l'Europa

«I laureati italiani hanno meno prospettive occupazionali rispetto al resto agli altri paesi europei. Nel 2021, il tasso di occupazione dei 30-34enni laureati è pari all'81,1% contro un valore medio Ue27 dell'87,9%; la differenza è di circa sette punti che si riducono a quattro per i laureati della fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni. Il divario con l'Europa si accentua per i 30-34enni diplomati: il tasso di occupazione è pari a 68,4% in Italia e a 79,8% nella media Ue, con una differenza che supera dunque gli 11 punti (circa sei punti nella popolazione diplomata di età 25-64 anni)». Non vi è quindi da stupirsi se molti giovani, soprattutto tra i più istruiti, cercano all'estero uno sbocco professionale.

Le lauree nelle discipline scientifiche e tecnologiche

La quota di lauree STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) tra le laureate è circa la metà di quella tra i laureati.
Nel 2021, solo il 24% dei giovani adulti (25-34enni) con un titolo terziario aveva una STEM. La quota sale al 34% tra gli uomini e scende al 18% tra le donne, evidenziando un chiaro divario di genere.
L'indirizzo di studio universitario determina importanti differenze nei tassi di occupazione dei laureati. «Nel 2021 scrive l'Istat - il tasso di occupazione tra i 25-64enni laureati nell'area Umanistica e dei servizi è pari al 75,9%, sale all'81,7% per i laureati in area Socio-economica e giuridica, si attesta all'85,3 % per le STEM e raggiunge il massimo valore (88,5 %) tra i laureati nell'area Medico-sanitaria e farmaceutica»
In conclusione: la popolazione italiana è poco istruita. Il possesso di un diploma o (meglio) di una laurea aumenta le possibilità di occupazione (anche se occorre considerare che i giovani laureati comprendono, tra gli altri, quelli che provengono dalle classi dominanti).
Il mercato del lavoro italiano, tuttavia, fatica ad assorbire anche chi è in possesso di un titolo di studio elevato.

(red)

Mattarella smemorato

Ha detto Sergio Mattarella in occasione del 4 novembre, festa delle forze armate:
«Ci siamo abituati alla pace. L'Europa unita è stata per settant'anni l'antidoto più forte a egoismi e nazionalismi. Diverse generazioni sono nate e cresciute in un continente che sembrava aver cancellato non soltanto la parola guerra, ma anche persino la sua memoria.
Poi improvvisamente la guerra – la tragedia della guerra - è riapparsa nel nostro continente. È accaduto a causa della sciagurata e inaccettabile aggressione che la Federazione russa ha portato contro l'Ucraina e il suo popolo. Dalla fine di febbraio si combatte, si muore nel cuore dell'Europa».
Evidentemente, nel preparare il suo discorso, il presidente della Repubblica italiana si è dimenticato delle guerre che recentemente hanno insanguinato e devastato i Balcani, dai quali la penisola italiana è separata solamente per mezzo di uno stretto braccio di Mare Adriatico.
Un errore che può capitare a tutti, ma che lascia esterrefatti se a commetterlo è chi, come Sergio Mattarella, era vicepresidente del consiglio dei ministri proprio quando l'aviazione italiana, su ordine del suo governo (e di quello degli USA), bombardava la Serbia.

(red)

Belgrado,1999: piovono le bombe della NATO

Funzioni Locali: solo chi si accontenta gode

Scrive il Sindacato Generale di Base a proposito del nuovo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro delle Funzioni Locali: «A parte questa pratica poco edificante di andare a rinnovare i contratti quando sono già scaduti o addirittura quando si è entrati in un nuovo periodo contrattuale (il contratto attualmente in vigore è scaduto nel 2018 e quello in arrivo è scaduto il 31/12/2021) quello che si profila con il nuovo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro delle Funzioni Locali non promette nulla di buono.
Dal punto di vista economico non permette di recuperare il peso dell'inflazione che, per i beni di prima necessità, raggiunge le due cifre, né – a ben vedere – è pensabile possa farlo il prossimo dal momento che il governo pare limitarsi a garantire solo la copertura dell'indennità di vacanza contrattuale (tra 10 e 20 euro al mese lordi).
E allora? E allora godremo solo per un mese: quello in cui verranno pagati gli arretrati che – grazie al ritardo con cui si sta arrivando alla firma definitiva – aumentano di importo man mano che passa il tempo.
Vederli tutti insieme ci farà brillare gli occhi, ma sarà solo per un attimo. Di fatto, quello che guadagneremo in un mese (e con gli arretrati) se lo è già mangiato il conto energetico e l'aumento del costo della vita».
Aumento del costo della vita che, stando ai dati forniti dall'ISTAT e riferiti al mese di ottobre 2023 risulterebbe dell'11,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.
Diminuirà invece, per i dipendenti delle Funzioni Locali, il salario accessorio in quanto i fondi ad esso destinati saranno probabilmente dirottati sul "welfare integrativo" e particolarmente sulle polizze sanitarie integrative che, dato il disastro (provocato ad arte) del sistema sanitario nazionale, diverranno sempre più necessarie.

(red)

A proposito di Fondazione IRCCS San Gerardo

Continua la privatizzazione della sanità lombarda: riceviamo, a tale proposito, il seguente comunicato dell'USI-CIT Sanità, riferito alla situazione dell'ospedale San Gerardo di Monza.

«Occorre premettere che già nel 2021 la scrivente organizzazione sindacale aveva invitato tutte le rappresentanze sindacali dei lavoratori (o, meglio, la RSU) a pretendere dalla Direzione del "S. Gerardo" la dovuta informazione preventiva sulla trasformazione dell'Azienda Sanitaria in IRCCS.

Si trattava (e si tratta) di avere notizie certe al fine poi di informare i lavoratori e tutta la cittadinanza su temi importantissimi quali: la natura pubblica o privata dell'IRCCS, la natura pubblica o privata del rapporto di lavoro, il mantenimento o meno di una sanità sul territorio al servizio di tutti (e, in primis) dei più deboli.

(foto Jonathan Borba / Pexels)

In mancanza ancora oggi di notizie chiare e definite abbiamo chiesto un ulteriore incontro con la Direzione che si terrà nel mese di novembre; ma, nel lungo periodo trascorso, non siamo rimasti in passiva attesa e abbiamo più volte organizzato momenti di incontro per approfondire, analizzare e conoscere gli aspetti che la Azienda avrebbe dovuto tempestivamente renderci noti.

Alla luce degli approfondimenti sin qui eseguiti e, per quanto abbiamo potuto comprendere, ci sentiamo di segnalare che:

1. la ASST Monza (azienda sanitaria pubblica e sul territorio) si trasformerà in "Fondazione IRCCS San Gerardo dei Tintori". Tale nuovo soggetto giuridico che nelle delibere regionali viene definito di natura pubblica avrà in ogni caso la forma giuridica della Fondazione, ossia la tipica forma di organizzazione privata. E, peraltro, anche i nuovi rapporti di lavoro (non quelli in essere che resteranno pubblici) avranno natura privatistica. E, allora: ci troveremo di fronte ad un'azienda pubblica o privata? Come coesisteranno i due diversi tipi di impiego, pubblico e privato? Come avverranno le assunzioni? Le retribuzioni e il contratto saranno uniformi o difformi? Ci saranno discriminazioni?

2. la costituzione della Fondazione IRCCS San Gerardo dei Tintori appare la naturale (o forse dovrebbe dirsi innaturale) evoluzione della esperienza della Fondazione MB BM: il periodo di sperimentazione di quest'ultima si conclude e si perfeziona proprio con la nascita della nuova IRCCS. E qui nascono ulteriori dubbi: la Fondazione MBBM continuerà ad esistere?
A quale scopo? Ci saranno altri accreditamenti?

La nostra preoccupazione è che non si stia andando nella direzione del diritto alla salute ma verso un "mercato della salute": da un lato le liste di attesa e i disagi del "pubblico" determinati da mancanza di investimenti e di personale; dall'altro il mercato "privato" (comunque in perdita e che viene finanziato da risorse pubbliche!!), che si offre per colmare tali disagi. Ci chiediamo però: e chi non ha i soldi per rivolgersi alle strutture private? E, ancora: i "privati" si offrono e si offriranno per colmare tutti i vuoti della sanità pubblica o solo quelli più remunerativi, lasciando perdere le cure sul territorio che non generano profitto?
Non vogliamo perdere l'Ospedale di Monza e le cure sul territorio, non vogliamo rinunciare alla sanità pubblica e ai principi di universalità, uguaglianza ed equità».

USIS Monza Brianza

Il ruolo di noi educatrici, educatori, insegnanti e docenti nella società

«Abbiamo spesso affrontato le problematiche di noi insegnanti, docenti universitari, educatrici ed educatori da un punto di vista prettamente sindacale (com'è ovvio che sia): prime fra tutti la frammentazione dei contratti, il precariato, i ritardi nel rinnovo dei vari Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro etc. Se le questioni sindacali impattano negativamente sulle nostre vite (probabilmente più che in ogni altro ambito e settore lavorativo) queste non rappresentano però il solo problema che ci accomuna.

Parliamo del nostro ruolo?
In prima battuta di come esso viene visto e interiorizzato in modo generalizzato all'interno della società nella quale viviamo.
Le frasi che, soprattutto educatori ed educatrici ma anche insegnanti e docenti, si sentono spesso rivolgere sono spesso illuminanti: "eh la tua è una vera missione", "eh ci vuole vocazione per fare un lavoro così", "ah ma ti pagano qualcosa però?", "anch'io adoro i bambini", "vuoi mettere le soddisfazioni?", "sei proprio un insegnante/ educatore/ educatrice". Quest'ultima è particolarmente rivelatrice: l'insegnante e il docente, così come l'educatore e l'educatrice, SONO il loro lavoro, non FANNO (come tutti e tutte) un determinato mestiere (tendenzialmente per avere uno stipendio e guadagnarsi da vivere). Il fatto che nell'ambito dell'istruzione e del socio-educativo/ socio-assistenziale qualcuno ci lavori prima di tutto per avere un reddito (così come l'idraulico, il segretario comunale, il panettiere, l'hostess, l'operaio, il medico e chi più ne ha più ne metta) appare ai più come un'eresia, qualcosa di indicibile, quasi una cosa malefica. L'educante (con tale termine indichiamo chiunque lavori nell'ambito educativo a 360°) ha una vocazione, una "mission" da raggiungere, è mosso da nobili intenti, quasi un angelo sceso dal cielo per salvare le anime delle persone di cui si occupa. La retribuzione, nel caso la volesse, dovrebbe essere l'ultimo dei suoi problemi; anche perché, si sa, la retribuzione è legata al lavoro (e chi tra noi lavora nei servizi alla persona sa quanta formazione e quanto lavoro non è retribuito) ma per i più il nostro non è nemmeno un lavoro quanto, appunto, una "vocazione" e se è vocazione è h. 24, giorno e notte, feriali e festivi, non esiste vita privata. Tu sei quel lavoro e non ti è concesso metterlo in cattiva luce (non fumare, non bere, non dire le parolacce, non frequentare strani ambienti, non palesare idee e opinioni che si discostino troppo dalla norma). Proprio negli ultimi anni abbiamo avuto eclatanti (e aberranti) esempi rispetto a questa concezione del nostro ruolo. Alcuni in particolare:
L'educatrice torinese di una cooperativa che opera nella casa circondariale "Lorusso e Cutugno" sospesa dall'incarico nel 2017 solo per aver "intrattenuto rapporti di amicizia con alcuni attivisti dell'area anarchica" e per "aver pubblicato su Facebook foto di alcuni No Tav arrestati" in segno di solidarietà. Licenziata nonostante il suo avvocato avesse dimostrato come per tre anni la nostra collega abbia svolto la sua attività nel padiglione dei tossicodipendenti, che nulla ha a che fare con il Movimento No Tav, e l'abbia fatto con buoni risultati; spiegando altresì come sia stato assurdo pensare a eventuali ragioni di sicurezza tali da allontanarla dal carcere. Come non bastasse la collega dichiarava: "Non mi è stato nemmeno permesso di salutare i ragazzi che seguivo". Insomma, licenziata perché "amica degli anarchici".
Ricordiamo poi la Prof. di Palermo, sospesa perché i suoi studenti hanno paragonato il Decreto Sicurezza - Salvini alle leggi razziali o il famigerato telefono verde per denunciare gli insegnanti che facevano propaganda in classe (persino il governo Berlusconi prese le distanze ed il telefono fu disattivato).
Ultimo e più assurdo il licenziamento, l'anno scorso, di una maestra di un asilo del torinese vittima di revenge porn: l'ex fidanzato fa circolare illegalmente alcune sue foto hard (reato) e invece di fare quadrato attorno alla vittima (la nostra collega appunto) nel paese di provincia si scatena la caccia alle streghe. Insomma, vittima due volte: licenziata perché il suo ex fidanzato ha diffuso (a sua insaputa e senza il suo consenso) foto hard di lei. In pratica licenziata perché una maestra d'asilo non può fare sesso.
Non solo ci pagano una miseria, ci costringono ad una vita da precario/a, frammentano il nostro settore con una quantità esagerata di CCNL diversi (nel socio-educativo in particolare spesso non rispettandoli nemmeno, i CCNL) ma vogliono pure annullare le nostre idee, le nostre abitudini, la nostra personalità, la nostra vita privata quando questa si discosta un pelino più in là dalla norma, dalla consuetudine. Senza contare il controllo asfissiante che in quasi tutte le scuole, con una miriade di telecamere, inibisce il libero sapere e il libero pensiero. Finita qui?
No. Perché se da una parte siamo vittime di questo controllo esercitato sui nostri corpi, sulle nostre abitudini, sulle nostre menti, dall'altra parte ci viene chiesto di esercitare questo controllo sulle persone di cui ci occupiamo. Di eser-

citare cioè noi stessi quelle logiche autoritarie e conformiste, di cui siamo vittime, nel nostro lavoro con gli studenti o gli utenti nei servizi educativi. Logiche talmente pregnanti nel nostro ampio settore lavorativo da non essere mai messe in discussione. Invece noi vogliamo ribadirlo con forza: il nostro lavoro NON DEVE ESSERE un lavoro di controllo sociale. Potrebbe esserlo: è l'architettura stessa della istituzione in cui operiamo a favorire i meccanismi dell'autoritarismo, della sorveglianza, del controllo. Conosciamo le contraddizioni e i limiti inerenti alle istituzioni scolastiche e assistenziali. Prendiamo la scuola: è un'istituzione per sua natura coercitiva. Costringe lo studente alla lezione, al banco, alle cure dell'insegnante, alla convivenza forzata con adulti e coetanei. Come la si definì negli anni Settanta, è un "maneggio del sistema": una cattiva, astratta, semplificata caricatura della società. È una palestra alla schiavitù del salario, alla subordinazione gerarchica, alla competizione tra pari, all'idea di un esperto che detenga il potere di giudicare ogni persona, a una società totalmente controllata. Eppure, noi docenti e insegnanti – nonostante il ruolo di "pubblici ufficiali" che ci cuciono addosso – non intendiamo plasmare o giudicare chicchessia. Operiamo dentro e fuori la scuola e l'accademia, sul nostro luogo di lavoro come altrove, sempre portando la logica del mutuo aiuto e della solidarietà tra colleghi e studenti, educatori e partecipanti. Crediamo nell'educazione e nell'autoeducazione come utile mezzo per ampliare le nostre conoscenze, la nostra capacità di analisi e di critica e come arma di difesa contro i soprusi e le ingiustizie del mondo. Siamo educatrici ed educatori perché crediamo nel valore della relazione con l'altro come strumento di aiuto e appoggio reciproco, non certo per la pretesa di modellare la vita altrui a nostro uso e consumo. Non siamo controllori di nessuno/a.

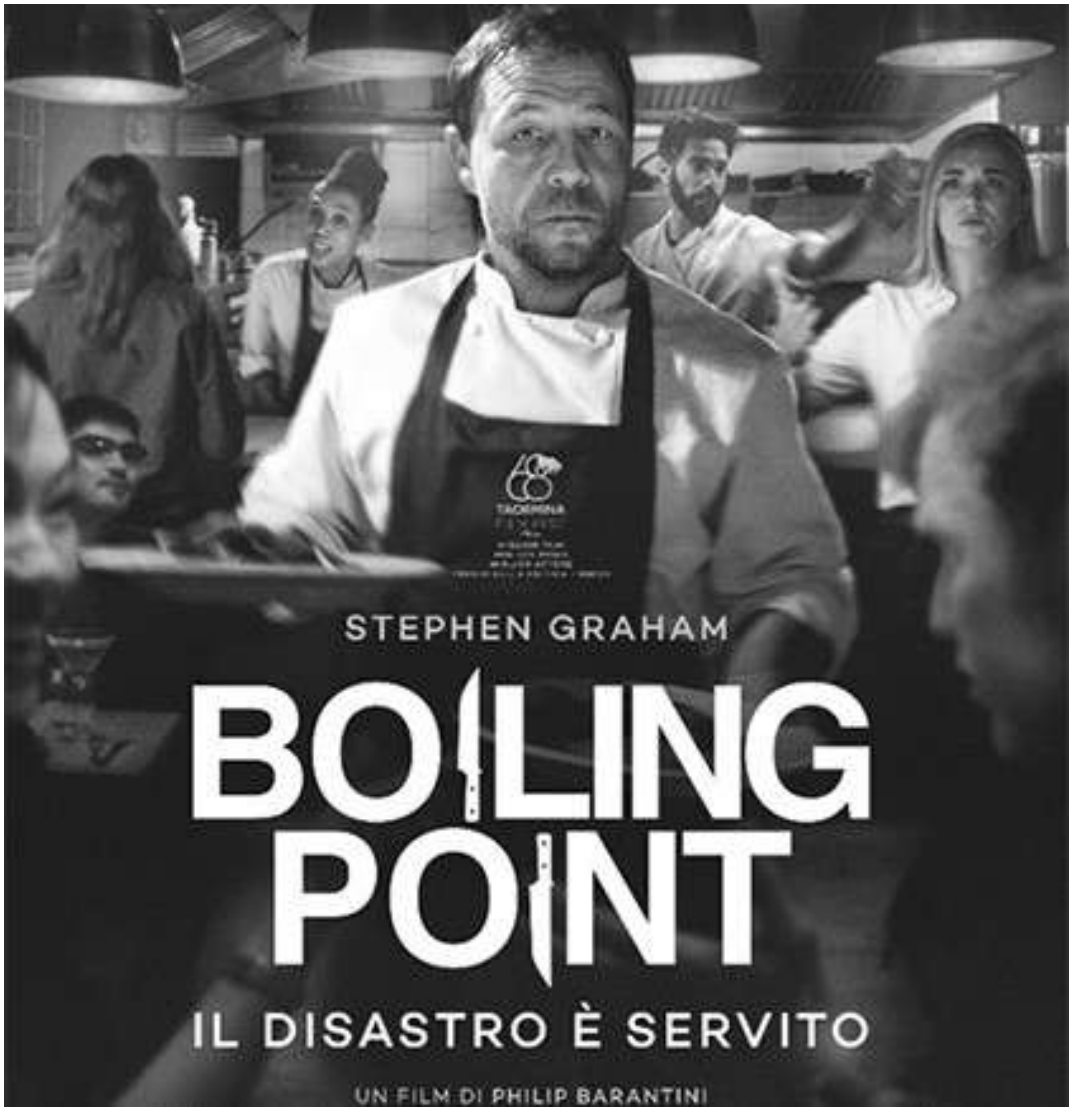
Rigettiamo e impediamo le logiche autoritarie e conformiste nell'ambito educativo.

Contro tutti i poteri e contro tutti gli strumenti oppressivi e sempre dalla parte di chi lotta per l'emancipazione e l'autodeterminazione».

USI-CIT Educazione

(foto Iuri Siric / Pexels)

Cinema e cibo



"Mangiare è uno dei quattro scopi della vita… quali siano gli altri tre, nessuno lo ha mai saputo".
Lo dice un proverbio cinese e in effetti la passione per il cibo non conosce crisi ma, anzi, negli ultimi anni, covid permettendo, è aumentata a livello esponenziale. Nel post pandemia gli unici locali che sono sempre pieni sono i ristoranti. Soprattutto quelli di qualità, perché il cliente sembra essere sempre più esigente. Ad affinare il gusto, più del palato, sono il sistema delle recensioni, spada di Damocle di ogni ristoratore, e i vari format televisivi, dai reality show alle docuserie, che abbinano il tema gastronomico al lato umano, attraverso competizioni accesissime a suon di lacrime e manicaretti prelibati.
Il cinema, che della vita è il riflesso, da tempo si occupa del fenomeno. Nella nuova stagione sono già quattro i titoli che nei modi più diversi trattano il cibo come parte integrante del racconto. Si è cominciato a fine settembre con la commedia svedese di Annika Appelin **Tuesday Club - il talismano della felicità**, in cui una donna in crisi coniugale decide di dedicare più tempo a se stessa e alle proprie passioni e riscopre i piaceri della vita partecipando a un corso di cucina. Una commediola all'acqua di rose apprezzabile solo perché pone al centro del racconto protagonisti maturi senza inseguire la gioventù, ma davvero esornativa nell'impasto insipido di luoghi comuni e svolte improbabili.
Va molto meglio con **Boiling Point – il disastro è servito**, di Philip Barantini, arrivato il 10 novembre. Questa volta siamo alla vigilia di Natale in un ristorante di tendenza dell'east end londinese, una serata in cui pare che tutto debba andare a rotoli per lo chef protagonista. Ai problemi familiari si sommano infatti le beghe derivanti da ispettori sanitari, critici gastronomici, influencer, colleghi di lavoro e clienti allergici, arroganti e maleducati. Il "punto di ebollizione" è quello a cui lo chef giungerà dopo 92 minuti di serrato piano sequenza (un'unica ripresa senza stacchi di montaggio). Un'opera davvero interessante nel modo in cui utilizza la tecnica per alzare progressivamente la tensione e mostrare il drammatico dietro le quinte di una serata al ristorante, come tante per i clienti, decisiva per chi quei clienti li deve accontentare. Più efficace nella coralità che quando si sofferma sul dramma del singolo, il film si basa anche sulla solida interpretazione di un più che mai stropicciato Stephen Graham.
Con l'americano **The Menu** di Mark Mylod, arrivato il 17 novembre, il tema culinario abbraccia l'horror. Siamo in uno stiloso ristorante su un'isola deserta, dove uno chef rinomato propone una cucina concettuale per pochi ospiti selezionati, disposti a tutto (la cena costa 1.250 euro) pur di vivere una esperienza esclusiva. Mal gliene incoglierà, perché tra una portata raffinata e l'altra avrà modo di inserirsi un ingrediente non previsto e inaspettatamente contagioso: la follia. Premesse interessanti, sviluppo così così. A mancare è un ingrediente fondamentale: la sospensione di incredulità.
Conclude l'abbuffata cinematografica il francese **Sì chef! - La Brigade**, di

Louis Julien-Petit, in uscita il 7 dicembre, in cui la cucina diventa il luogo delle seconde possibilità. Protagonista è la disillusa Cathy, che sogna un ristorante stellato tutto suo ma si ritrova a lavorare nella mensa di un centro di accoglienza per giovani migranti. Si tratta di un "feel-good movie", cioè uno di quei film che fanno stare bene e riconciliano, anche se solo per un paio d'ore, con il mondo. A contribuire al risultato due elementi: la perfetta caratterizzazione di Audrey Lamy, che cavalca con grande credibilità il cliché della "ruvida dal cuore d'oro", e una scrittura equilibrata, in grado di non rendere stucchevole l'inevitabile lieto fine. Un film che non può mancare nel menù natalizio.

Luca Baroncini

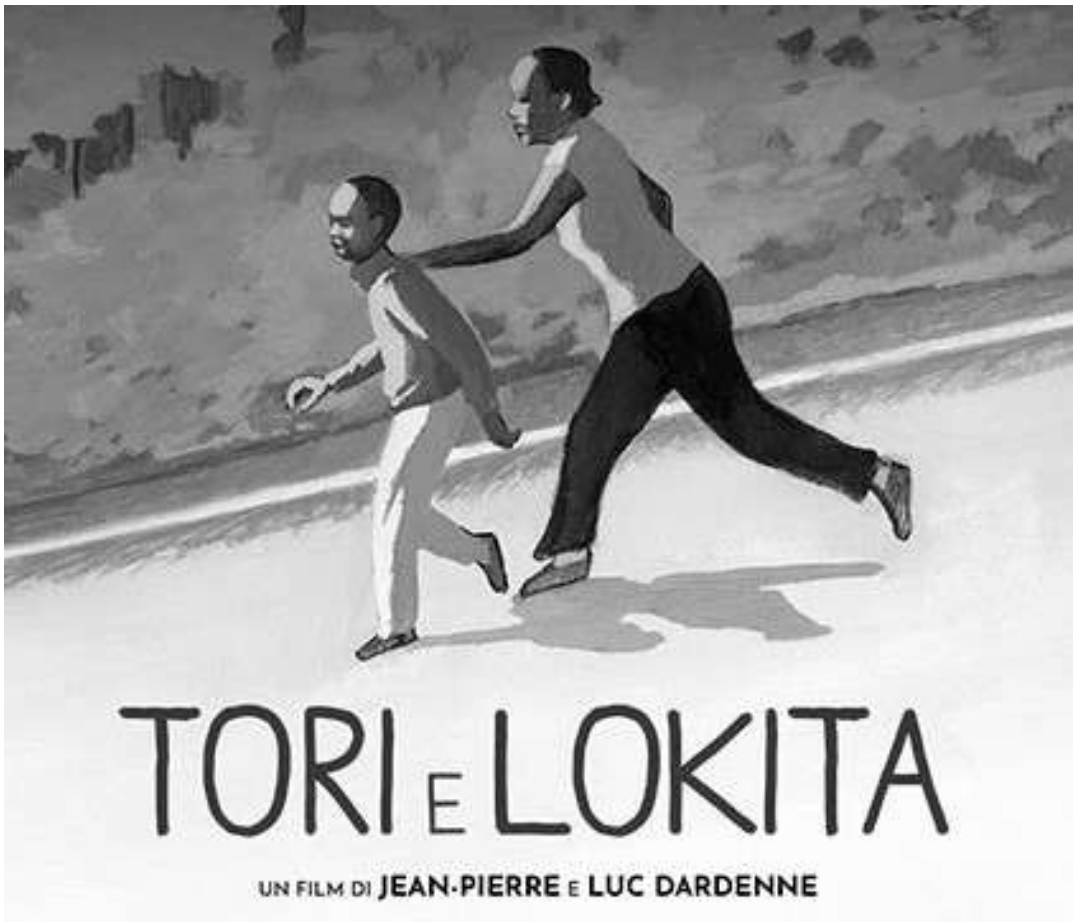
Tori e Lokita

di Luc e Jean-Pierre Dardenne

con Mbundu Joely, Pablo Schils, Marc Zinga, Claire Bodson

Si dirà che i fratelli Dardenne fanno sempre lo stesso film, applicando il rigore formale che fin dagli esordi li caratterizza al disagio di personaggi borderline, specchio delle contraddizioni del quotidiano che fingiamo di non vedere. Probabilmente è vero, ma oltre al fatto che lo fanno quasi tutti gli autori, averne di film così, in grado di scuotere le coscienze e mostrare ingiustizie sociali che sono sotto gli occhi (chiusi) di tutti.

È ancora una volta un cinema politico quello dei due registi belgi, in cui l'approccio essenziale e naturalista si mette questa volta al servizio di due migranti, un bambino e una ragazza. Tori e Lokita sono arrivati in Belgio clandestinamente dall'Africa, hanno un legame profondo, si supportano vicendevolmente e fingono di essere fratello e sorella. Al piccolo Tori viene concesso un permesso di soggiorno per motivi umanitari, mentre per la giovane Lokita le cose sono più complicate, perché per ottenerlo deve dimostrare alla Commissione per i rifugiati il legame di parentela con Tori. Nell'attesa i due si arrangiano come possono e finiscono nel giro di un ristoratore/spacciatore che li coinvolge in traffici sempre più loschi e pericolosi.



I registi trovano ancora una volta la giusta misura per farci vivere il disagio dei giovani protagonisti, pedinati dalla macchina da presa in una terra straniera e ostile, in cui ogni scelta finisce per essere quella sbagliata. Come sempre il loro cinema non dà tregua: la tensione è costante e cresce progressivamente con l'allontanarsi del lieto fine.

A Cannes, dove è stato presentato in Concorso, ha vinto, tra qualche polemica, invero discutibile, il Premio del 75° anniversario. I fratelli Dardenne sembrano infatti avere una corsia preferenziale per la Croisette: tutti i loro film sono stati presentati a Cannes e hanno vinto molti premi, tra cui due Palme d'Oro ("Rosetta" e "L'Enfant - Una storia d'amore"). Se però è vero che ogni nuovo film non sembra aggiungere nulla di nuovo al loro (pregevole ed efficace) stile, è vero anche che arricchisce la loro filmografia e la sensibilità di noi spettatori con storie sempre nuove e attuali. Certo, c'è una tesi, il loro sguardo sta dalla parte dei perdenti e degli esclusi, la forza del loro cinema è però quella di non raccontare un problema, ma di farlo vivere ai personaggi, rendendo le loro opere comunicative e preziose. Sarebbe limitativo dire che il loro è un film sui migranti. È infatti la storia di Tori e Lokita, ed è per il loro destino che stiamo in ansia tutto il film.

Luca Baroncini

Dirigenti vi scrivo (così vi distraggo un po')

Ha fatto scalpore una lettera scritta ai dirigenti scolastici dal "ministro dell'istruzione e del merito" Giuseppe Valditara in occasione del "giorno della libertà".

La lettera così recita:
«Spett.li Dirigenti delle istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione, domani 9 novembre 2022 si celebra il "giorno della libertà", in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino, istituita con Legge 15 aprile 2005, n. 61. In questa importante occasione di ripensamento della storia, ho ritenuto di scrivere la lettera indirizzata agli studenti della scuola italiana, che trovate di seguito.
Colgo l'occasione per salutare ciascuno di Voi e tutto il personale delle vostre scuole, che con fatica svolge l'arduo compito educativo di istruzione e formazione.

"Care ragazze e cari ragazzi, la sera del 9 novembre del 1989 decine di migliaia di abitanti di Berlino Est attraversano i valichi del Muro e si riversano nella parte occidentale della città: è l'evento simbolo del collasso del blocco sovietico, della fine della Guerra Fredda e della riunificazione della Germania e dell'Europa. La caduta del Muro, se pure non segna la fine del comunismo – al quale continua a richiamarsi ancora oggi, fra gli altri paesi, la Repubblica Popolare Cinese – ne dimostra tuttavia l'esito drammaticamente fallimentare e ne determina l'espulsione dal Vecchio Continente.

Il comunismo è stato uno dei grandi protagonisti del ventesimo secolo, nei diversi tempi e luoghi ha assunto forme anche profondamente differenti, e minimizzarne o banalizzarne l'immenso impatto storico sarebbe un grave errore intellettuale. Nasce come una grande utopia: il sogno di una rivoluzione radicale che sradichi l'umanità dai suoi limiti storici e la proietti verso un futuro di uguaglianza, libertà, felicità assolute e perfette. Che la proietti, insomma, verso il paradiso in terra. Ma là dove prevale si converte inevitabilmente in un incubo altrettanto grande: la sua realizzazione concreta comporta ovunque annientamento delle libertà individuali, persecuzioni, povertà, morte. Perché infatti l'utopia si realizzi occorre che un potere assoluto sia esercitato senza alcuna pietà, e che tutto – umanità, giustizia, libertà, verità – sia subordinato all'obiettivo rivoluzionario. Prendono così forma regimi tirannici spietati, capaci di raggiungere vette di violenza e brutalità fra le più alte che il genere umano sia riuscito a toccare. La via verso il paradiso in terra si lastrica di milioni di cadaveri. E si rivela drammaticamente vera l'intuizione che Blaise Pascal aveva avuto due secoli e mezzo prima della Rivoluzione russa: «L'uomo non è né angelo né bestia, e disgrazia vuole che chi vuol fare l'angelo fa la bestia».

Gli storici hanno molto studiato il comunismo e continueranno a studiarlo, cercando di restituire con sempre maggiore precisione tutta la straordinaria complessità delle sue vicende. Ma da un punto di vista civile e culturale il 9 novembre resterà una ricorrenza di primaria importanza per l'Europa: il momento in cui finisce un tragico equivoco nel cui nome, per decenni, il continente è stato diviso e la sua metà orientale soffocata dal dispotismo. Questa consapevolezza è ancora più attuale oggi, di fronte al risorgere di aggressive nostalgie dell'impero sovietico e alle nuove minacce per la pace in Europa.
Il crollo del Muro di Berlino segna il fallimento definitivo dell'utopia rivoluzionaria. E non può che essere, allora, una festa della nostra liberaldemocrazia. Un ordine politico e sociale imperfetto, pieno com'è di contraddizioni, bisognoso ogni giorno di essere reinventato e ricostruito. E tuttavia, l'unico ordine politico e sociale che possa dare ragionevoli garanzie che umanità, giustizia, libertà, verità non siano mai subordinate ad alcun altro scopo, sia esso nobile o ignobile.
Per tutto questo il Parlamento italiano ha istituito il 9 novembre la Giornata della libertà.
Su tutto questo io vi invito a riflettere e a discutere".
Prof. Giuseppe Valditara»

Le reazioni

Il testo, ovviamente, ha suscitato la reazione indignata di tutti gli orfani della Unione Sovietica, che hanno accusato il ministro di utilizzare la storia per fare propaganda politica se non, addirittura, di essere un ignorante.
In verità, alcune tra le sue affermazioni appaiono assai azzardate (non mi sembra corretto affermare che il comunismo sia stato "espulso" dal Vecchio Continente, che la "aggressività" della Russia di Putin abbia a che fare con "nostalgie dell'impero sovietico", che il crollo del Muro di Berlino segni "il fallimento definitivo" della utopia rivoluzionaria, etc.), ma, a mio parere, non è questo il problema principale.
Il problema principale è che la parte centrale della lettera, quella nella quale il ministro esplicita il suo pensiero, è talmente generica che potrebbe tranquillamente essere riutilizzata a proposito del cristianesimo o della liberaldemocrazia (forse non se ne è accorto…).

Il cristianesimo

Proviamoci insieme:

«Il *cristianesimo* è stato uno dei grandi protagonisti *degli ultimi due millenni*, nei diversi tempi e luoghi ha assunto forme anche profondamente differenti, e minimizzarne o banalizzarne l'immenso impatto storico sarebbe un grave errore intellettuale. Nasce come una grande utopia: il

sogno di una rivoluzione radicale che sradichi l'umanità dai suoi limiti storici e la proietti verso un futuro di uguaglianza, libertà, felicità assolute e perfette. Che la proietti, insomma, verso il paradiso in terra. Ma là dove prevale si converte inevitabilmente in un incubo altrettanto grande: la sua realizzazione concreta comporta ovunque annientamento delle libertà individuali, persecuzioni, povertà, morte. Perché infatti l'utopia si realizzi occorre che un potere assoluto sia esercitato senza alcuna pietà, e che tutto – umanità, giustizia, libertà, verità – sia subordinato all'obiettivo rivoluzionario. Prendono così forma regimi tirannici spietati, capaci di raggiungere vette di violenza e brutalità fra le più alte che il genere umano sia riuscito a toccare. La via verso il paradiso in terra si lastrica di milioni di cadaveri. E si rivela drammaticamente vera l'intuizione che Blaise Pascal aveva avuto due secoli e mezzo prima della Rivoluzione russa: "L'uomo non è né angelo né bestia, e disgrazia vuole che chi vuol fare l'angelo fa la bestia"».

Due secoli e mezzo prima della Rivoluzione russa? Viene il dubbio che Pascal si riferisse proprio al cristianesimo…

La liberaldemocrazia

Proviamo ora con la liberaldemocrazia:

«*La liberaldemocrazia è stata una delle grandi protagoniste degli ultimi due secoli*, nei diversi tempi e luoghi ha assunto forme anche profondamente differenti, e minimizzarne o banalizzarne l'immenso impatto storico sarebbe un grave errore intellettuale. Nasce come una grande utopia: il sogno di una rivoluzione radicale che sradichi l'umanità dai suoi limiti storici e la proietti verso un futuro di uguaglianza, libertà, felicità assolute e perfette. Che la proietti, insomma, verso il paradiso in terra. Ma là dove prevale si converte inevitabilmente in un incubo altrettanto grande: la sua realizzazione concreta comporta ovunque annientamento delle libertà individuali, persecuzioni, povertà, morte. Perché infatti l'utopia si realizzi occorre che un potere assoluto sia esercitato senza alcuna pietà, e che tutto – umanità, giustizia, libertà, verità – sia subordinato all'obiettivo rivoluzionario. Prendono così forma regimi tirannici spietati, capaci di raggiungere vette di violenza e brutalità fra le più alte che il genere umano sia riuscito a toccare. La via verso il paradiso in terra si lastrica di milioni di cadaveri. E si rivela drammaticamente vera l'intuizione che Blaise Pascal aveva avuto due secoli e mezzo prima della Rivoluzione russa: "L'uomo non è né angelo né bestia, e disgrazia vuole che chi vuol fare l'angelo fa la bestia"».

Tale intuizione precedette di circa un secolo la grande Rivoluzione francese, una rivoluzione cui dobbiamo molto, ma anche gli orrori della Vandea, il Terrore, i massacri delle guerre napoleoniche (ed è stato solo l'antipasto, anzi l'aperitivo).

Donna valdese impalata dall'armata cattolica (1655).
Durante le "Pasque piemontesi" circa cinquemila persone inermi furono torturate e uccise in nome della religione.

A mo' di conclusione

La storia, è noto, la scrivono i vincitori. Valditara pensa che, almeno in Europa, il comunismo sia stato definitivamente sconfitto e la liberaldemocrazia abbia vinto. Del primo, pertanto, ricorda gli errori (e gli orrori), della seconda tesse le lodi, dimenticandosi (o fingendo di dimenticare) i suoi errori ed orrori (sui quali non mi soffermo: è sufficiente osservare come si comportano, al loro interno, e soprattutto nei confronti dei popoli degli altri paesi, gli stati che si dichiarano liberaldemocratici).

Personalmente ritengo che il cristianesimo, nonostante i suoi orrori, abbia contribuito in misura importante (e meritoria) al crollo di un mondo antico nel quale, su buona parte del nostro pianeta, pochi uomini, ricchissimi e potentissimi, vivevano nel lusso sfruttando il popolo e, soprattutto, un'enorme moltitudine di schiavi che non era neppure considerata popolo: veniva quasi sempre trattata come bestiame da lavoro.

Non credo infatti sia un caso che la nuova religione abbia attecchito soprattutto tra quelli che erano, all'epoca, i dannati della Terra.

Ritengo anche che la liberaldemocrazia, nonostante i suoi orrori, abbia contribuito in misura decisiva (e meritoria) al crollo di un mondo medievale asfissiante nel quale, su gran parte del nostro pianeta, la nobiltà e l'alto clero (che perlopiù da essa proveniva) vivevano sulle spalle del popolo, composto nel-

Vietnamiti massacrati dall'armata statunitense a My Lai (1968).
In tale occasione furono torturate e uccise 504 persone inermi in nome della liberaldemocrazia.

la quasi totalità da contadini poveri e analfabeti.
Il comunismo, in nome del quale, come ricorda il ministro Valditara, sono stati commessi negli ultimi centocinquant'anni crimini ingiustificabili, è stato teorizzato nel corso del XIX secolo per raddrizzare le evidenti storture manifestatesi con lo sviluppo del capitalismo nel quadro normativo della, da lui tanto decantata, liberaldemocrazia. Infatti, quella che avrebbe dovuto essere una società di fratelli liberi e uguali ("libertà, eguaglianza, fraternità", era lo slogan della Rivoluzione francese) si è presto concretizzata in una società nella quale la borghesia e, più in generale, le classi dominanti opprimono i contadini, gli operai, i lavoratori del terziario; i maschi, in generale, continuano a opprimere le femmine (come avveniva nelle società che l'hanno preceduta); gli adulti continuano a opprimere i giovani. Una società che, con il pretesto di esportare la liberaldemocrazia, elimina senza troppi scrupoli tutto ciò che ostacola l'arricchimento e il dominio delle sue classi dirigenti.
La schiavitù non è più diffusa come in passato, né lo è la servitù della gleba; la condizione operaia è spesso migliore di quella dei contadini poveri dell'antico regime; chi lavora nel settore terziario sta, in genere, ancora meglio degli operai occupati nell'industria. Ma siamo ben lontani dal poter parlare di libertà, uguaglianza e solidarietà. Siamo ancora ben lontani da una società costituita da esseri umani liberi, uguali e solidali.
Il comunismo, nonostante i suoi errori ed orrori, ha già dato un contributo importante al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e delle lavoratrici, condizioni che sono in genere assai migliori di quelle nelle quali vivevano centocinquanta anni fa. Tra le sue diverse correnti, il comunismo anarchico è senz'altro la corrente che finora ha fatto meno danni anche se, curiosamente, è la più demonizzata…
Ad essa il compito di dimostrare che il comunismo non è stato espulso dal Vecchio Continente (e magari anche da quelli nuovi). Ad essa il compito di contribuire a costruire, passo dopo passo, insieme a tutti gli "uomini di buona volontà", non "il paradiso in terra", ma una società nella quale libertà, uguaglianza e solidarietà non siano soltanto parole vuote dietro alle quali il potere nasconde il suo vero volto spietato.

Luciano Nicolini

I RIA-D 2022 a St. Imier

*Appena sceso alla stazione del paesino di Sant'Imerio, tutti s'accorsero con uno sguardo che non si trattava d'un mission..erio.**

Il figuro di nero vestito imbocca la salitella dopo il "rond-point" di fronte "à la gare" e prende un paio di rampe di scale per trovarsi infine sulla strada principale del paese, la Rue Francillon, e sparire dietro un portone sopra al quale campeggia dalla metà degli anni '80 del secolo scorso l'insegna Espace Noir.

Da venerdì 29 a domenica 31 luglio 2022 si è svolto a St. Imier il "Weekend Libertaire", evento locale abbinato a tante altre iniziative decentralizzate sparse in giro per il mondo, organizzato per ricordare i centocinquant'anni dal congresso di St. Imier.
A causa della pandemia, i RIA (Rencontres Internationales Antiautoritaires) veri e propri sono stati rinviati all'anno prossimo. I RIA-D (Décentralisées) 2022 a St. Imier hanno visto comunque una partecipazione straordinaria con un'affluenza di circa seicento persone, in buona parte provenienti da altre località della Svizzera, ma anche dai paesi limitrofi come Germania, Italia, Francia e Spagna. Tra atelliers, dibattiti, conferenze, film e soprattutto tanta convivialità, anarchici e curiosi provenienti dai dintorni, si sono ritrovati per un fine settimana denso di proposte libertarie, tra cui tanta musica più o meno assordante sprigionata dal palco dietro Espace Noir. È emersa chiaramente tra i compagnə, soprattutto di giovane età, anche attraverso il modo di vestire, l'acconciatura dei capelli e quant'altro, la volontà di portare avanti le istanze delle identità non binarie e, in ogni caso, di rottura con la società patriarcale, sessista, omofoba e militarista che abbiamo tutto intorno a noi.
Nell'aula del Conseil de Ville all'interno dell'auditorio alla Rue Jonchères 64, la Federazione Anarchica Italiana ha presentato il sabato mattina un atelier sull'Antimilitarismo che ha riscosso un notevole interesse, in un momento in cui le posizioni all'interno del movimento in relazione al conflitto russo-ucraino non sembrano per forza coincidere.
All'interno dello stesso auditorio al piano superiore nella "Salle de spectacle", ha avuto luogo durante la tre giorni il Salone del Libro Anarchico. Oltre alla locale FLM (Fédération Libertaire des Montagnes), la FAU svizzera presso lo stand della quale spiccavano alcuni numeri della "Schwarzi Chatz", la CNT-F, la FA francofona e la FAI, erano presenti anche degli stand autonomi per la rivendita di magliette autoprodotte.
I dibattiti e gli atelier sono nati anche spontaneamente "sur place", grazie alla piattaforma Openki, messa a disposizione dal gruppo comunicazione facente parte dell'organizzazione dei RIA. A tale proposito va menzionato l'atelier su Genova 2001 che ha attratto numerosi partecipanti.
Per le bibite non alcoliche, i pasti vegani cucinati sul posto e le varie iniziative presenti al Weekend Libertaire era stato previsto un contributo libero. La generosità dei compagnə e degli avventori in generale ha comunque garantito un bilancio più che positivo dell'evento, nonostante le tante spese sostenute dall'organizzazione. Il margine raggiunto servirà come base economica per i RIA dell'anno venturo.
La domenica pomeriggio sulla "place du Marché" prospiciente l'edificio tutt'ora in piedi, dove si svolsero nel settembre di centocinquant'anni fa gli incontri che diedero vita all'Internazionale Antiautoritaria, le corali anarchiche locali di "Biu" (Biel/Bienne), Neuchâtel, Ginevra e Losanna hanno chiuso il Weekend Libertaire con calorosi canti rivoluzionari tra cui alcuni in italiano come "La Lega (sebben che siamo donne)", una versione al femminile di "Bella Ciao" o "La Makhnovtchina" nella versione originale in francese. Alcuni gruppi ed individualità della FAI si sono poi uniti alle varie corali intonando gli storici canti di Pietro Gori "Addio Lugano bella", nella variante con dedica a Gaetano Bresci(..) "Nostra Patria è il mondo intero" o "Il Galeone" di Paola Nicolazzi sui versi di Belgrado Pedrini.
"À la prochaine (année)", come si suol dire.

Nino Lisibak

* libero riadattamento di anonimo anarchico pugliese

Bazin

Spettacolo di Giancarlo Sepe, autore e regista
Produzione:
Teatro la Comunità
Interpreti:
Giuseppe Arezzi,
Marco Celli,
Margherita Di Rauso,
David Gallarello,
Claudia Gambino,
Francesca Patucchi,
Federica Stefanelli,
Guido Targetti
e – nel ruolo di Bazin – Pino Tufillaro

Da sempre appassionato cultore di cinema, Giancarlo Sepe, figura storica del teatro di ricerca in Italia e in Europa, propone questo appassionante quanto (apparentemente) enigmatico "Bazin"; dove si parla del grande critico, storico e teorico del cinema André Bazin (1918-1958), che ha scritto testi fondamentali sulla teoria del cinema, oltre ad esprimersi come critico militante, fondando i *Cahiers du cinéma*, tuttora la rivista portante del cinema francese, nonostante la concorrenza di *Positif*.

Risultano fondamentali le sue analisi teoriche sullo spazio scenico a teatro e nel cinema, sulla necessità che il cinema, se tratto da opere teatrali, non mascheri la propria provenienza dal teatro, sul rapporto con il montaggio, sul cinema statunitense, su quello espressionistico tedesco (Murnau, Lang), sul neorealismo italiano e, ovviamente, sul cinema francese.

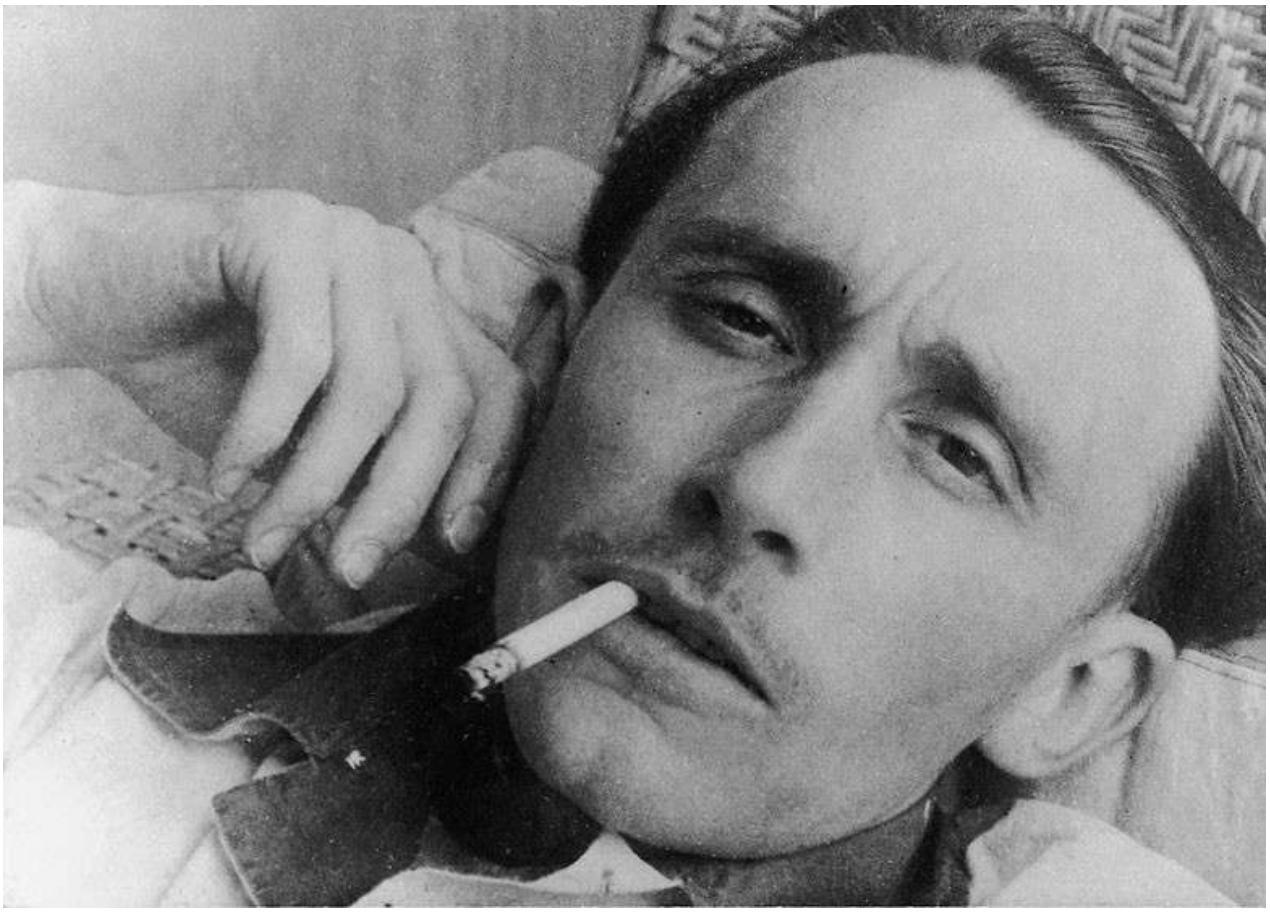
Senza Bazin autori come Truffaut, Godard, Chabrol, Rivette, Rohmer non avrebbero fondato quella corrente del cinema che si chiama "nouvelle vague".

Spettacolo magmatico, si svolge in uno spaziotempo indefinito, quello del set filmico. Tema è l'ultimo giorno di vita di Bazin, morto giovane a causa della leucemia. Le meditazioni/riflessioni sul cinema, ma anche il fallimento dell'autore incompreso, cattolico e comunista allo stesso tempo in epoca preconciliare (il Vaticano II viene indetto nel 1961), sono tutti temi che emergono scenicamente con dei cartelli/didascalia che li indicano, insieme a quello fondamentale delle "regole del gioco", dove giustamente Sepe rileva come il gioco si basi sempre su regole che però sono da superare, trasgredendole.

Interpreti bravi quanto fantasmatici, in ottemperanza alla sintesi cinema/teatro; spettacolo dove la musica (insieme alla luce, come rileva a livello teorico lo stesso autore) sono chiavi portanti, non meno della parola (bella la figura paradossale del nazista innamorato dell'arte, reso da Giuseppe Arezzi; dove Bazin è Pino Tufillaro e Margherita Di Rauso la moglie Janine). Passando alla musica, lo spettacolo si apre con "Je chante" del grande poeta/ chansonnier Charles Trenet e termina con "Boum" ("l'amour fait boum") dello stesso autore.

Per chiudere con il cinema e una sua citazione, lo spettacolo ha in sè "La vie, l'amour, la mort" (era un film di Lelouch, indirettamente legato alla "nouvelle vague"), non solo di Bazin, ovviamente, ma di tutta un'epoca, dove similmente all'araba fenice del mito, teorie ma anche stilemi espressivi rinascono dalle proprie ceneri.

Eugen Galasso



Bambina di quattro anni morde un cane sul naso: tre punti di sutura

Della bambina parlerò alla fine. Il personaggio da cui si parte si chiamerà Marco T., con un nome inventato, così che non sia possibile identificarlo e qualcuno non venga fuori domani a chiedere i danni. O la spartizione dei proventi. Insomma, se sto scrivendo un racconto, cioè una cosa che si può inventare di sana pianta, se il nome del protagonista è fittizio, chi potrà trascinarmi in tribunale? Dai, piantatela di fare commenti, sto semplicemente tirandola in lungo perché ho avuto un'idea, ma non so come svilupparla. D'altra parte, scusatemi eh, ma sono un professionista? C'è qualcuno che mi paga? No. E allora stiamo calmi, sedetevi e non rompete. Ora si comincia.

Marco T. è stato uno studente. Si iscrisse all'Istituto tecnico agrario perché sua madre voleva che studiasse, e a lui piaceva l'agricoltura. C'era però un equivoco di fondo. Lui non studiava un accidente perché sapeva già tutto. Infatti, contrariamente a tanti suoi compagni di classe, approdati lì perché amavano gli animali e volevano fare i veterinari (non in un macello industriale dove dalla mattina alla sera si macellano a catena migliaia di vitelli, ma in un ambulatorio privato dove curare gatti, cani e canarini), lui era cresciuto all'ombra di un nonno che aveva ancora della terra, allevava conigli e galline, teneva un orto che sembrava quello delle meraviglie, ecc. ecc. Ad esempio, Marco T. a quattordici anni sapeva già come si ammazza un coniglio per l'arrosto domenicale o come tirare il collo a una gallina che sì, povera bestia, sarà anche carina ma non fa più le uova e quindi è arrivato il momento di metterla in pentola per il brodo.

Marco T. non finì la scuola perché non studiava la matematica, la chimica, la letteratura e tutto il resto... anzi, come ho detto, non studiava nulla; e alle professoresse che gli gridavano, perché gironzolava per la classe durante le lezioni, "Marco, insomma, ti vuoi sedere sì o no?" rispondeva molto educatamente "No prof., grazie, ma preferisco stare in piedi". Andò a lavorare in una piccola fabbrica metalmeccanica come saldatore e ci rimase diversi anni. Si licenziò quando ebbe a litigare duramente con la moglie del titolare perché la signora, pur non essendo dipendente della ditta, né avendovi incarichi di alcun tipo, voleva ficcare il naso nel lavoro dell'officina. Non è che lo licenziarono, si licenziò da sé. Una mattina mandò a quel paese la moglie e il proprietario e se ne andò.

Comprò una motosega, un decespugliatore e un camioncino e fece ditta per conto suo. Attività: cura dei giardini, degli orti di anziani che per età non potevano più fare da soli, e cose del genere. Cose che gli andarono bene, anche nel senso che guadagnava dei bei soldi. Unico neo: bestemmiava troppo, e certe anziane sue clienti non riparavano, quand'era a lavorar da loro, a farsi segni di croce e a mormorare sommessamente preghiere di riparazione. Prese anche la guida dell'azienda del nonno (azienda si fa per dire, perché era solo roba di famiglia). Il nonno, dopo decenni che era stato alla guida di questa "azienda", divenne un dipendente, dipendente del nipote. E i litigi, sempre seguiti da immediata riconciliazione, che prima erano fra nonno e nipote, divennero fra dipendente a padrone. Il nonno finalmente si trovò al posto giusto. Era un comunista e dopo tanto poteva comportarsi come tale: aveva anche lui il suo padrone personale da mandare a quel paese, cioè il nipote.

Vivevano in un terreno tenuto in parte a orto in parte a giardino, con serragli per polli e conigli. Allevavano anche anatre, oche e quaglie. Con le quaglie smisero quando, avendo anche preso una cucciola border, razza di cane, dicono, notoriamente molto intelligente, quella in una giornata le quaglie le fece fuori tutte: erano di piccole dimensioni, non tiravano beccate e si nascondevano nell'erba alta del campo, tutte cose propizie al divertimento di un cane.

Di case ce n'erano due. In una vivevano i nonni, nell'altra, vastissima, lui, cioè Marco, da una parte, e la madre, divorziata, dall'altra. Vicini, perché si volevano un bene dell'anima, ma soprattutto così potevano litigare fra sé senza bisogno di cercarsi. Litigava soprattutto lei, la madre, poiché non poteva farne a meno, a causa del fatto che lui aveva abbandonato gli studi. Il ragazzo se ne fregava. Finito il litigio se ne andava per i fatti suoi al lavoro e le mandava durante la mattinata le faccine sorridenti. E lei si scioglieva dalla tenerezza. Lui, al quale comunque non si poteva rimproverare nulla perché la sua piccola azienda era bene avviata e guadagnava, continuava a litigare per farla contenta.

Nella casa c'erano anche cinque gatti, due cani (una femmina giovane di cui s'è detto, e un maschio ormai vecchio e, più che bonaccione, rincoglionito, come diceva la nuora). La nuora di chi? Aspetta, ora arriva. C'erano poi una serie di ricci (porcospini) che in questo vasto spazio trovavano abbondanza di cibo, di notte, quando i cani dormivano, ed essi andavano a fare scorpacciate di croccantini nelle loro ciotole.

Marco T. a un certo punto si sposò, quindi entrò nel giro anche una nuora: ragazza sveglia che aveva l'aria di voler mettere tutti in riga: cani, gatti, ecc. E il nome? Eh no, questo non si può dire. Fatto unico nella storia dei matrimoni, la nuora si alleò con la suocerina (la chiamava così) per perseguire i propri disegni (che non sappiamo

quali siano perché la storia ancora non è finita, ma mi sa che prima o poi lo sapremo), ma tutto ciò, per ora, ci interessa poco. Insomma, siamo carenti di informazioni, e dati certi ed ipotesi plausibili non se ne hanno. O se ne hanno anche troppi ma non si possono dire perché rischieremmo dalla nuora un cazzotto nei denti?

Ci interessa di più che nacque una bambina. Questa bambina, che io chiamerei Scintilla, ora ha quattro anni ed è un fenomeno. D'inverno un po' meno, ma d'estate scorrazza avanti e indietro per il proprio regno sempre scalza e poco vestita. Aiuta il padre razzolando fra la terra, quando questi lavora nell'orto, va e viene dal recinto delle galline, ruba le uova per darle ai cani e cose così. È in genere sporca all'inverosimile perché in famiglia per lei si adotta il principio del "crearsi gli anticorpi"; lavare la lavano la sera, prima di andare a letto, col getto della pompa antincendio o, se fa un po' freddino, messa a mollo nella vasca da bagno per un'ora o due. A volte nella vasca, se non c'è nessuno a controllare, entra anche la cagna giovane e giocano come due matte. In questo caso bisogna ricominciare il lavaggio da capo dopo aver sbattuto l'animale fuori dell'uscio. Dico la cagna. Quale animale avevate capito?

Fra la cagna giovane e la bimba si è creata una simbiosi veramente unica e stupefacente. Che ne so: la bambina si mette ogni tanto ad abbaiare e la cagna la segue. Oppure, passa una

(foto Anastasia Shuraeva / Pexels)

macchina nella via esterna alla casa? Partono insieme abbaiando e si buttano contro il cancello. Lottano continuamente per terra come fanno i cuccioli.

Tempo fa la cagna hanno dovuto portarla dal veterinario perché la bambina, che evidentemente nel gioco si era fatta male, aveva reagito con un morso sul naso dell'animale. Tre punti di sutura. Il veterinario, non potendo denunciare la bambina per ovvie ragioni, voleva denunciare la nonna, la proprietaria della cagna, per negligenza verso gli animali, ma lei riuscì a convincerlo che era meglio denunciare il figlio perché tutto dipendeva dal fatto che questi avesse abbandonato gli studi; e magari denunciandolo forse li avrebbe ripresi. Insomma, vedete un po' voi.

Se pensate che io, come al solito, mi stia inventando una delle solite puttanate, anzi una puttanata multipla, peraltro senza più saper che cosa dire, vi sbagliate di grosso. Non ci avete capito nulla? Posso solo dirvi che qui, al centro di tutto, in un certo senso ci sta una che è figlia (di colui che ho chiamato nonno), madre (di Marco, il nipote del nonno) "suocerina" (della moglie di Marco, che a sua volta è evidentemente nuora), e nonna (di Scintilla). Ci sarebbe anche la nonna di Marco, la moglie del nonno, ma mi ha fatto sapere che se mi azzardo a tirarla in ballo mi pesta. Non è tanto per il fatto di prenderle, non sarebbe la prima volta che le prendo, ma è l'unica che legge con passione i miei racconti e non posso giocarmela.

C'è, alla fine, una forte, drammatica incognita. La nuora è incinta: fra pochi mesi arriva la sorella di Scintilla.

Rino Ermini

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola
Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria nazionale c/o USI Parma
Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

Un fedele abbonato esprime il suo compiacimento per l'arrivo di *Cenerentola*

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna